

## FINESTRA SUL RISORGIMENTO

La storia di Alessandro Pavia che inseguì i garibaldini da Genova in Sicilia realizzando un album fotografico con i loro ritratti

# Il fotografo dei Mille

## Tutti i volti che fecero l'unità d'Italia

GIUSEPPE MARCENARO

Alessandro Pavia, a quanto si sappia, non è mai entrato nei *guinnes* dei primati. Eppure riunisce tutti i quarti giusti di nobiltà per essere accolto nel girone dei supercentrici e dei fissati. Categorie per altro contigue. La sua impresa, almeno dal punto di vista della costanza, dell'impegno maniacale e della caparbità, risulta memorabile. Fotografo, uno per uno, i 1089 partecipanti alla spedizione di Garibaldi, partiti da Quarto e sbarcati a Marsala.

In previsione del fatidico 5 maggio 1860, i Mille si adunarono a Genova da dove presero il largo dal celebre scoglio di Quarto, mutando luogo e avvenimento in un autentico *topos* risorgimentale. L'impresa, tra leggenda e retorico romanticismo, divenne subito tema ispiratore per battaglie di pittori e disegnatori che "ricostruirono" la scena della partenza rappresentandola in tutte le variabili possibili. Gli artisti (anche fotografi dell'Ottocento si autorizzavano a essere tali) di fronte a un tale avvenimento storico si esaltarono. Al *fourir* non sfuggì Pavia, fotografo in Genova, con studio in piazza Valoria 4 (ne aveva avuto in precedenza uno in Borgo Lanaio), colpito, in quei memorabili giorni, dalla folgora "creativa".

Come si suol dire ebbe un'idea formidabile. Progettò di mettere insieme, in un album, i ritratti dei Mille, realizzati in *cartes de visite*, come si chiamavano quelle piccole fotografie, a mezzo busto o a figura intera, giusto entrate in uso a Parigi; e inventate da André Adolphe Eugène Disderi, genovese d'origine.

L'album di Pavia, adunando sotto specie fotografica tutti i partecipanti alla spedizione in rigoroso ordine alfabetico, dalla A alla Z, aveva l'ambizione di far "vedere", mandandoli ovviamente alla storia, i tratti somatici dei garibaldini, nessuno escluso, da Abba, Giuseppe Cesare di Cairo Montemonte e Zuzzi, Enrico Matteo di Codroipo, compresa naturalmente l'unica donna in camicia rossa, Rosalia Montmasson di Annecy, moglie di Francesco Crispi.

Il fotografo, però, non riuscì a cogliere l'attimo fuggente. Nei giorni precedenti la partenza i vagheggiati soggetti andavano adunandosi a Genova e nei dintorni, e per Pavia sarebbe stato assai facile catturarne un buon numero con la sua camera. Un'impresa possibile, ma strategicamente non



Alessandro Pavia autoritratto

consigliata dal punto di vista della spedizione, la cui partenza doveva avvenire in totale riservatezza, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva programmata. L'impresa dei Mille è uno di quegli strani e curiosi avvenimenti risorgimentali di cui tutti conoscevano i particolari, ma che dovevano rimanere assolutamente segreti.

Gli occhi dell'immaginazione mostrano un diverso scenario: lo svolgersi, partendo dalla porta dello studio di Pavia, in piazza Valoria 4, di un serpente di uomini in attesa d'essere fotografati. Tenuto conto del numero dei garibaldini, la fila, sinuosamente volteggiante per i vicoli, si sarebbe sviluppata per oltre un chilometro. Un bello spettacolo. Per portare a termine il lavoro Pavia avrebbe però avuto bisogno di più giorni, più tempo per sottoporre all'obiettivo, uno dopo l'altro, tutti quegli uomini pronti a combattere contro l'esercito borbonico e liberare così il meridione italiano. Intanto perché la necessaria posa davanti alla camera per l'esecuzione del ritratto allora non era brevissima. E poi, fondamentale, la doverosa sistemazione del soggetto e il suo addobbo in una posa consona all'occasione: in piedi, appoggiato alla colonna, la spada lungo il fianco, l'atteggiamento marziale; qualcun altro, forse più alla buona, con una coperta arrotolata sulle spalle sopra un piccolo zaino. Altri ancora, seduti, lo sguardo rivolto lontano, anticipo delle giornate che avrebbero dovuto vivere attraverso le contrade di una terra

italiana, che pochissimi avevano visto. Se non nelle rare fotografie di strani e originali pionieri come **Alphonse Bernaud** e **Georg Sommer** che, con piglio antropologico e armati di monumentali attrezzature, si erano spinti all'esplorazione dell'amazzone meridionale per documentarne usi e costumi, realizzando serie di immagini ricercate soprattutto dai viaggiatori stranieri del nord Europa: scenette di povertà e folclore napoletano tipo lo scrivano, il lustrascarpe, i mangiatori di maccheroni, l'acquaiolo, ecc. Oppure, fucilati dai borbonici, briganti pietrificati nell'ultimo atto dell'esistenza: un occhio aperto e la bocca contratta in una smorfia. I "liberatori" adunati da Garibaldi avrebbero scoperto quel "facondo" italiano, il cui secolare sono tormentava il grande meridionalista Giustino Fortunato.

In fotografia ognuno dei Mille, secondo personalità e narcisismo, voleva lasciare di sé un carattere connesso all'impresa: una posa austera, combattiva, eroica. Ma anche la disposizione all'abbraccio con gli ignoti "fratelli separati". Questo doveva affiorare dall'opera di Pavia. Non si sarebbe potuto negare a nessuno dei Mille l'orgoglio di apparire in fotografia al meglio; mostrarsi ai contemporanei e poi ai posteri in un ritratto "ufficiale" dove, secondo l'entusiasmo del momento, ognuno intendeva esprimere artisticamente l'individuale consonanza all'impresa di Garibaldi. Attraverso quei ritratti si faceva la storia e si costruiva l'immaginario dell'impresa. I Mille vivevano l'occasione con orgogliosa consapevolezza.

Da sotto le mani di Pavia, tuttavia, gli agognati soggetti sfuggirono, presero il largo, e non soltanto con il *Piemonte* e il *Lombardo*, salpati sul mare davanti a Quarto. Per realizzare il suo archivistico sogno fotografico, Pavia dovette rincorrerli in giro per l'Italia, trovarli uno per uno e, in effigie, "obbligarli" ad entrare nella storia. Ogni garibaldino "congelato" con la camera, mutava nella farfalla rara da aggiungere alla collezione. E siccome gli uomini partiti da Quarto e sbarcati a Marsala non erano gente comune, ma rappresentavano il meglio delle classi sociali protese a fare l'unità d'Italia, l'assemblaggio di Pavia finì per somigliare a

una pervicace raccolta di "punti qualità".

Il giornale *Caffaro*, quotidiano dalla spiccata vocazione risorgimentale, si occupò dell'ostinato fotografo: "Alessandro Pavia, un gran barbone nero, dall'aria battagliera, provvide a diffondere l'arte nel popolo, impiantandosi in Borgo Lanieri. Ma la gloria della sua vita fu d'aver fotografato uno per uno, tutti i Mille di Marsala. Quelli che non riuscì a ritrarre in persona, riprodusse da altre fotografie e quadri, e fu ben fiero il giorno in cui poté offrire un album, passabilmente completo, al Gran Duce dei Mille. Vedendo gli amici, per via, o di sera al caffè, la sua materia saliente era sempre: oggi ho fotografato due dei Mille, overossia tre, quattro e via dicendo".

Quando l'album fu completo, un autentico monumento all'impresa dei Mille, Pavia tentò di metterlo in commercio qualche copia. Sperava d'ottenere un certo ritorno commerciale, rifarsi almeno delle spese, non certo arricchirsi. Ma il prezzo di vendita era, evidentemente, troppo alto: 400 lire d'allora. L'album non ebbe alcun successo. Fu piuttosto un fallimento. L'intraprendente fotografo realizzò anche una piccola pubblicazione, possibile e improprio depliant pubblicitario dell'opus magna: *Indice completo dei Mille sbarcati a Marsala condotti dal prode Generale Giuseppe Garibaldi, eseguito da Alessandro Pavia, Piazza Valoria 4, Genova 1867*, impresso dallo Stabilimento degli Artisti Tipografi. Era di ventotto pagine, costava una lira, con tre fotografie nel testo.

Ciò che suscitò invece più attenzione, sia pur in limitatissimo numero di esemplari, fu un "santino laico" il ritratto di Garibaldi sul quale, per aumentarne la preziosità, il generale appose la propria firma.

L'avventura di Alessandro Pavia, che si segnala per esemplare originalità, non fu comunque l'unico esempio di "applicazione" fotografica al Risorgimento. Il clamore degli avvenimenti finì per attrarre l'attenzione degli obiettivi. La fotografia, diventata prepotentemente il vero mass media del tempo, pretendeva la sua parte di testimone della storia. Tutto sommato era ancora una giovane invenzione, ma da tempo aveva superato la fase che la catalogava tra le curiosità. Da quando Arago, nel 1839, aveva resi noti i risultati di Daguerre, il procedimento era andato progressivamente migliorando e soprattutto le nuove tecniche permettevano una infinita



Una pagina dell'album fotografico realizzato da Pavia con i 1089 partecipanti alla spedizione dei Mille

riproducibilità delle immagini; e i fotografi, circondati ancora da un'aura artistica, si erano moltiplicati. Al loro arrivo suscitavano diffusa curiosità.

Avevano il potere di duplicare il mondo e "fermare" l'attimo fuggente. Documentavano, come nessuno, le fasi della storia proprio quando si svolgeva sotto gli occhi di tutti. Testimoniavano quanto era avvenuto.

Fu proprio l'impresa dei Mille a richiamare in Sicilia un buon numero di fotografi, alcuni dei quali seguirono lo svolgimento della presa del meridione da parte dei garibaldini. Primeggiarono tre francesi: **Eugène Sevaistre**, **Victor Laisné** e **Gustave Le Gray**, que-

st'ultimo arrivato a Palermo, nel giugno 1860, con il panfilo di **Alexandre Dumas**. Lo scrittore, fedele al suo spirito avventuroso, partito da Genova, era sbarcato in Sicilia con una corte di donne stracolore e un seguito di tipi originali, scicciosamente abbigliati. L'epica dell'impresa li aveva fatti accorrere. volevano vedere Garibaldi,

partecipare con entusiasmo alle giornate in cui si faceva l'Italia. La "banda" di Dumas, come immaginabile, si presentò con lo sfarzo e il carnevalesco clamore di chi accorra per trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Per poi raccontare nei salotti, aumentando magari la dose, di aver vis-

suto i giorni della "caduta" di Palermo e tutto il calendario dei gesti eroici. Della variopinta ed eccentrica combriccola, che stupì e imbarazzò alcuni dei più stretti collaboratori di Garibaldi, faceva parte anche un altro fotografo, **Pierre Petit**, il quale eseguì alcuni ritratti, tra cui uno di Nino Bixio.

Grazie alla spedizione di Garibaldi, possiamo ancora vedere, in diretta, un formidabile reportage delle barricate di Palermo del giugno 1860, dovuto in prevalenza a Eugène Sevaistre, eseguito con la tecnica della stereoscopia. Sarà sempre Sevaistre a seguire il generale e le sue truppe sulla strada per Napoli, fotografando le batterie borboniche abbandonate. In tanta ostinata perizia, più tardi, l'obiettivo mancò l'incontro di Teano. Dei partecipanti in quella giornata, nemmeno in posa, esiste una fotografia.

Pavia tentò di mettere in commercio la sua curiosissima raccolta ma fu un flop: il costo di copertina, 400 lire, era evidentemente troppo alto

Messe all'asta da Christie's due lettere inedite dei padri del Risorgimento. Acquistate da due privati per oltre 7000 euro

# Mio caro Mazzini, firmato Garibaldi

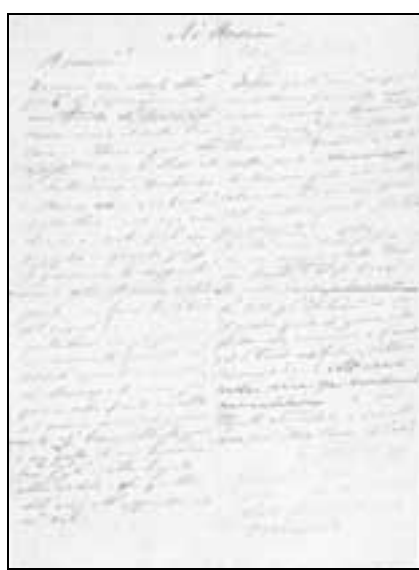
Una spedizione naufragata a causa dei "signori" della politica e un attacco a Pio IX

Gli epistolari risorgimentali sono fittissimi e ricchi di informazioni e curiosità. Primi fra tutti quelli di Mazzini che danno conto non solo della genesi delle sue teorie politiche ma anche dei suoi rapporti personali, degli affanni familiari accentuati dai lunghi anni di esilio e, attraverso il fitto indirizzario dei destinatari, dell'imponente ramificazione della "rete sovversiva" mazziniana.

Il Museo del Risorgimento di Genova è una fonte inasauribile per chi volesse entrare fra le righe autografe di Mazzini, Garibaldi e compagni. Non a caso, il direttore del museo risorgimentale, Leo Morabito, fra le tante pubblicazioni, ne ha dedicata una al rapporto epistolare fra Mazzini e Pisacane in cui si svelano non pochi retroscena della cospirazione genovese tra il 1856 e il '58, inclusa ovviamente la preparazione della tragica spedizione di Sapri.

Ora il patrimonio epistolare risorgimentale si è arricchito di due nuovi elementi. Due lettere inedite, una di Garibaldi, l'altra di Mazzini, andate all'asta l'altro giorno a Roma da Christie's.

"Mio caro Mazzini, potete assicurare ai Signori ch'io sono disposto a fare, ma non vorrei che ci toccasse nuovamente a consumar fuoco di paglia. Garantiscano che vogliono davvero. Vostro sempre, Giuseppe Garibaldi". E' il testo dell'inedito firmato di pugno dall'Eroe dei Due Mondi. Fu scritta da Garibaldi il 29 maggio 1865, mentre si trovava in esilio volontario a Caprera, ma il cui contenuto conferma ancora una volta come il Generale non



Il "Proclama ai romani" scritto a Genova da Garibaldi prima della partenza dei Mille

se ne stesse con le mani in mano neppure quando era sull'isola. Questo breve documento, che gli specialisti hanno già definito "importantissimo", è stato venduto l'altro giorno ad un'asta di Christie's a Roma: il cimelio risorgimentale è stato acquistato da un collezionista privato per 3.500 euro. La lettera s'inquadra in un periodo di nuovo avvicinamento fra i due



L'autografo de "I doveri dell'uomo" di Mazzini conservato nel museo genovese

grandi patrioti, sempre in rapporto dialettico ma spesso con toni conflittuali. In quel periodo (che sfocerà nella campagna militare del 1866), Mazzini e Garibaldi stavano lavorando per liberare Venezia puntando sull'appoggio di un gruppo di parlamentari liberali piemontesi: sono questi i "Signori", cui allude, piuttosto diffidente, il Generale. E non senza

ragione visto che il progetto non avrà corso alcuno.

Nella stessa asta romana è stata venduta anche una lunghissima lettera inedita di Mazzini: cinque pagine riempite della caratteristica, fittissima e minutissima grafia del patriota e scritte in inglese. Anche in questo caso ad acquistarla è stata un collezionista privato, che ha speso 3.712 euro.

Firmata Joseph Mazzini, la missiva è indirizzata a W. A. Keddie ed è datata 28 febbraio 1957. Di contenuto interamente politico, è un documento assai interessante per i suoi spunti polemici riguardo alla posizione di papa Pio IX e delle forze politiche a lui vicine. Vi si legge fra l'altro: "The opinions that Italy must be, that one single bond of brotherhood must unite est au jour... The fulfillment of this Duty is now claim from you, in the name of our long suffering struggle - in the name of giving by Italy to the fund of European civilization... which can only be proclaimed for the whole of Europe, with the overthrow of Papacy, from Rome - in the name of your own principles". (L'opinione che si debba fare l'Italia, che quell'unico singolo legame di fratellanza debba unirsi è finalmente all'ordine del giorno... L'adempimento di questo dovere è ora chiaro anche a voi per la nostra comune e sofferta lotta - per far partecipare l'Italia alla fondazione della civiltà europea... che può essere proclamata per tutta l'Europa solo con la caduta del papato a Roma - nel nome dei nostri comuni principi).

A. Cz.

## Il Libro della Settimana

ANTONIO STEFFENONI  
**PALOMA E TORNATA**



Da undici anni Antonio Sagarra Campos detto "il Rosso", il più grande mastador di tutta la Spagna, non scende a torcare in un'arena, da undici anni non vede la donna che più nella sua vita ha amato e desiderato: la bellissima Paloma, ricetrata negli Stati Uniti proprio quando "il Rosso" è pronto ad indossare nuovamente un traje de luces. Sagarra vuole stupire - con una mova corrida - il pubblico che dopo aver tanto atteso il suo ritorno, sembra ormai averlo quasi dimenticato. Torna la donna che l'ha portato alla follia, per cui lui ha rinunciato ad una moglie e ad un figlio, e con lei tornano i fantasmi del passato, il dolore e la sofferenza che l'hanno travolto e distrutto sul piano politico oltre che su quello privato. Antonio Steffenoni ripercorre - per voce dell'unico amico rimasto al protagonista - le vicende

MARCO TROPEA della dittatura franchista, che ha bagnato di sangue e coperto di ingiustizia la Spagna degli anni '60, e contemporaneamente ricostruisce la passionale e disperata relazione di un uomo e una donna che si rincontrano in un momento che segna la fine della dittatura. Le prime elezioni democratiche sono alle porte e per Antonio Sagarra Campos sta per iniziare una nuova vita. Paloma è tornata: una travolgente vicenda dai colori forti, tipicamente spagnoli, che commuove e si legge tutta di un fiato.

Questo libro Vi è stato segnalato da: FLAMINA CADORNA *Sottopasso Cadorna*

Librerie associate ASSOLIBRO ASSOLIBRO via S. Luca 58 r BUENOS AIRES c/o Buenos Aires 5 r CADORNA s/stiposo Cadorna ALL'APERIO p.zza Montano Ge-Samp ASSOLIBRO via C. Roma 75/77 e Annunzio DEL CONTE c/o Roma 198 Luso (SV) Librerie associate con vendita volumi a metà prezzo MONDINI & SACCARDI via Cairoli 39 r ALL'APERIO via XX Settembre (p.le Monument.) ALL'APERIO via Bocardo (Palazzo Borsa)